

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

20° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente PIANETTA

I N D I C E

**Audizione di don Oreste Benzi dell'Associazione Papa Giovanni XXIII
sul tema della tratta degli esseri umani**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11	BENZI	Pag. 3
DE ZULUETA (DS-U)	10	COFANO	8

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'avvocato Annalisa Chiodoni e il dottor Giampiero Cofano, rispettivamente legale e responsabile internazionale del settore anti-tratta dell'associazione stessa.

I lavori hanno inizio alle ore 13,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di don Oreste Benzi dell'Associazione Papa Giovanni XXIII sul tema della tratta degli esseri umani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 23 ottobre scorso.

Ringrazio don Benzi per aver accolto il nostro invito. La sua associazione si occupa soprattutto della tratta degli esseri umani. A Benin City abbiamo visto dove nasce la violenza nei confronti delle ragazze che, attraverso le reti locali e quelle che esistono in Europa e in Italia, sono costrette a prostituirsi: le nuove forme di schiavitù, le nuove schiave di questo secolo.

Queste ragazze vivono sottoposte a riti ed imposizioni di natura economica che le costringono a contrarre debiti che devono poi risarcire. L'Arcivescovo di Abuja rilevava l'opportunità di un'opera di prevenzione volta a ridurre il numero delle ragazze costrette a venire in Italia e in Europa. Non sappiamo quante siano con esattezza le nigeriane che si prostituiscono nel nostro Paese, alcuni parlano di 10.000, altri di 3.000; lei senz'altro potrà riferirci dati più significativi.

Do quindi la parola a don Benzi.

BENZI. Signor Presidente, cari senatori, grazie di cuore, per noi è un dono essere ascoltati da questa Commissione per dare un piccolo apporto per la difesa dei diritti umani. Mi unisco a quello che ci è stato riferito dalla Commissione in maniera sintetica ma molto approfondita, rilevando un particolare. Io personalmente e il responsabile della prostituzione internazionale, Giampiero Cofano (che intervorrà successivamente) siamo già stati ad Abuja in Nigeria, dove abbiamo anche partecipato alla Conferenza panafricana sulla prostituzione. La nostra prospettiva è creare una «*Transient home*» a Lagos per ridurre i rischi che nell'accoglienza incontrano le ragazze riportate in patria, in quanto le famiglie, soprattutto quelle musulmane – che, ancorché in numero minore, comunque ci sono – fanno fatica ad accettare. In altre parole, se vogliono continuare a vivere devono stare lontane dal Paese di origine almeno un centinaio di chilometri.

Ieri in un convegno a Cagliari ho incontrato la responsabile delle suore che operano a Benin City svolgendo l'opera preziosa di cui ha prima parlato il Presidente.

Anche se non è questo l'argomento oggetto del nostro incontro, fornirò – compatibilmente con i tempi a nostra disposizione – alcuni dati sulla vendita dei bambini a scopo di commercio degli organi. Trattandosi di una vicenda pubblica, certamente saprete che la moglie di un Governatore ha importato in Italia, con il proprio passaporto, 70 bambini che non si sa dove siano andati a finire. Quando ci siamo recati a Lagos il processo era in corso ed era oggetto di attenzione anche da parte della stampa. Questa, però, è solo una piccola vicenda.

Abbiamo le prove dirette di quanto avviene in questo campo in Albania grazie ad alcuni contatti sviluppati con i figli di famiglie implicate in fatti del genere. Da quando abbiamo iniziato 13 anni fa il lavoro su strada e nel contatto diretto in tutta Italia con le ragazze che vengono fatte prostituire, abbiamo cooperato alla liberazione di circa 4.000 giovani; attualmente presso la nostra comunità ve ne sono più di 600.

Indicherò prima i Paesi di provenienza delle ragazze oggi presenti nelle nostre strutture comunitarie e poi le relative percentuali. Provenienza: Albania, Bielorussia, Brasile, Bulgaria, Camerun, Colombia, Costa d'Avorio, Cuba, Ecuador, Federazione ex Jugoslavia, Serbia, Montenegro, Lettonia, Lituania, Marocco, Moldavia, Nigeria, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Togo, Ucraina, Ungheria, Uzbekistan. Le cinesi stanno invadendo soprattutto Milano. Le percentuali dei principali Paesi, sia di destinazione che di transito, fornitori di queste 600 creature sono le seguenti: 16 per cento, Albania, pari a 78 ragazze; 9,6 per cento, Moldavia, pari a 46 ragazze; 54,7 per cento, Nigeria, pari a 262 ragazze; 7,5 per cento, Romania, pari a 36 ragazze; 5,2 per cento, Ucraina, pari a 25 ragazze; il resto è suddiviso tra tutte le nazioni che vi ho prima indicato.

Come persona informata dei fatti, partecipai al primo processo in corte d'assise, svoltosi a Rimini nel giugno 1996, contro 17 sfruttatori di cui 14 donne (*madame*) e tre organizzatori; vi fu una condanna per riduzione allo stato di schiavitù. In tutta la provincia di Rimini – da sempre una delle piazze principali – la prostituzione non esiste più su strada, mentre nei locali è severamente combattuta e debellata, nonostante alcuni tentativi di rifioritura. Quest'operazione – non durata molto tempo – è stata condotta dal questore Achille Dello Russo, attuale direttore della DIA; sono stati messi in carcere 148 sfruttatori e sono state liberate circa 500 ragazze. Tutto è stato effettuato attraverso l'applicazione delle leggi ordinarie dello Stato. Alle massime autorità dello Stato, che mi hanno concesso udienza, ho significato che, se in Italia si volesse – e lo sostengo da prima dell'entrata in vigore della legge «Bossi-Fini» –, in tre mesi si potrebbero liberare tutte le schiave.

Ieri, alla conclusione del mio intervento nel convegno di Cagliari, una personalità, che ricopre incarichi particolarmente elevati nelle forze dell'ordine, ha sottolineato che il problema è politico. Se il fenomeno permane, il dato è difficilmente modificabile. In altre parole, mi ha ribadito

con forza che il problema non è delle forze dell'ordine ma politico e gradirei che questa dichiarazione fosse riportata a verbale, perché mi sembra grave ed è importante che questa Commissione – della cui istituzione ringrazio Iddio – vada a fondo su aspetti del genere.

Detto questo, prima di addentrarmi nella relazione, vi presento due membri dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'avvocato Annalisa Chiodoni, che dirige il nostro ufficio legale che è composto da vari avvocati, e il dottor Giampiero Cofano, responsabile dell'attività internazionale, che potrà riferire sull'organizzando partenariato in vari Stati, con particolare riferimento alla Moldavia, alla Romania, alla Germania e alla Francia, con la quale sono stati avviati buoni rapporti con il presidente della competente Commissione dell'Assemblea nazionale francese.

In riferimento ai diritti umani va sottolineata la necessità di riconoscere la natura violenta della prostituzione sessuale in se stessa, giacché è lesa il diritto naturale insito nella natura umana e costituente l'identità umana. L'atto sessuale a pagamento è di per se stesso violento perché non è atto d'amore; la donna ha rapporto con l'uomo e rientra nell'identità dell'essere umano con oblazione dell'atto di amore; quando esso è ridotto invece ad un solo atto materiale sul corpo della donna, l'intrinseca identità dello stesso è violenta.

Questo discorso meriterebbe di essere approfondito perché è su di esso che appoggiamo le ragioni della nostra lotta. Non si può essere disumani e l'identità umana va salvata: è un diritto essenziale. Quando si ha un atto ottenuto con la costrizione o con il pagamento, anche se vi è il consenso della donna, non è cancellata la natura violenta di quell'atto, essendo lo stesso contrario alla natura dell'uomo e della donna. La pubblica opinione è la causa principale dell'orribile imperversare della prostituzione attuale. Si dice che è il mestiere più antico del mondo ma, in realtà, ne è l'oppressione più antica. Chiediamo perciò la punizione di chi consuma questi atti ottenuti con il pagamento o altre forme di violenza perché violenti in se stessi. Quanto ho ora rilevato, in realtà, è dottrina di fondo, trovando conferma la condanna dell'uomo che compie atti sessuali con l'infraquattordicenne, nella legge n. 269 del 1996. La profondità della *ratio legis* è la seguente: l'infraquattordicenne è ritenuta incapace di scegliere il *partner* in quanto non matura. Ecco l'atto umano: un atto d'amore deve essere una relazione alla pari e, in questa luce, si presuppone una scelta da ambo le parti, aspetto a nostro avviso molto importante.

La stessa dottrina di fondo è seguita dalla Svezia, alla quale si stanno ora allineando anche i Paesi Baltici. In Svezia è stata approvata la legge n. 408, entrata in vigore il 1° gennaio 1999, con la quale si sancisce che lo Stato autorizza – anche se la parola non è proprio esatta, essendo il concetto ancor più forte – i rapporti sessuali solo per amore. Detta legge, volendo riscattare la dignità del rapporto sessuale umano, dichiara reato il rapporto sessuale a pagamento, considerando però colpevole solo l'uomo, in quanto la donna, anche se consenziente, in realtà, è sempre vittima secondo il concetto che prima esprimevo. I Paesi Baltici stanno cercando ora di allinearsi a questa posizione.

Tra il 1950 e il 1960, l'ONU ha emanato molte deliberazioni dal contenuto profondamente umano, anche se poi la sua azione è scesa sensibilmente di livello, soprattutto negli ultimi tempi.

La Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione (risoluzione n. 317 del 2 dicembre 1949) è stata poi aperta alla firma a Lake Success a New York il 21 marzo 1950 ed è entrata in vigore il 25 luglio 1951. L'Italia ha ratificato, a sua volta, questa Convenzione. Nel preambolo la risoluzione sancisce che la prostituzione e il male che l'accompagna – vale a dire la tratta degli esseri umani al fine della prostituzione – sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana e mettono in pericolo il benessere dell'individuo, della famiglia e della comunità. L'articolo 1, comma 1, precisa poi che le parti con la presente Convenzione – ratificata dall'Italia – convengono di punire qualsiasi persona che, per soddisfare le passioni altrui, procura, adesca o rapisca, al fine di avviarla alla prostituzione, un'altra persona, anche se consenziente. Purtroppo oggi si vuole fare a pezzi questo formidabile principio che rappresenta una delle conquiste più importanti dell'umanità e della dignità umana e questo non è giusto! L'articolo 2 stabilisce poi che, con la presente Convenzione, le parti convengono ugualmente di punire qualsiasi persona che: mantenga, diriga, amministri, contribuisca a finanziare una casa chiusa; conceda o prenda in affitto, in tutto o in parte, un immobile o un altro luogo ai fini della prostituzione altrui. L'articolo 3 sancisce che, nella misura in cui lo permette la legislazione nazionale, tutti i tentativi e gli atti preparatori commessi in vista della preparazione dei reati previsti dai suddetti articoli 1 e 2 devono essere anch'essi puniti.

Perché l'Italia si accinge a stracciare questa conquista umana così importante, mentre gli Stati Baltici camminano sulla via della dignità e del riscatto? Inoltre, la legge svedese n. 408, dopo un'iniziale opposizione, riscuote oggi il consenso di più dell'80 per cento degli uomini svedesi. Questa è una gran conquista della dignità umana. Un padre che va a prostitute – come è scritto anche sui libri – non è più capace di essere padre, tanto meno sposo, e in Italia sono circa dieci milioni.

Una legge va valutata nell'insieme delle sue conseguenze su tutto il popolo e non solo su alcuni attori di determinati crimini e reati. Per questo chiediamo a quest'importante Commissione – che considero la prima perché va al cuore dell'identità umana – che vi siano atti conseguenti a quanto rileviamo.

L'articolo 3 della Costituzione italiana parla di uguaglianza tra la minore italiana e quella straniera che, invece, è discriminata per il 41,4 per cento, in base a statistiche reali e non fatte per telefono o per sentito dire a seconda degli scopi da raggiungere. È grave che lo Stato spenda denaro per indagini al servizio di una determinata tesi politica da portare avanti, fra l'altro commettendo anche errori madornali. Perché non trattiamo del diritto d'uguaglianza anche delle ragazze minorenni straniere? V'invito a sollecitare l'acquisizione di uno strumento indispensabile per tutte le questure italiane, quale quello della radiografia del polso, che consente di ac-

certare, con un margine di un mese circa, la vera data di nascita del minore. Se vogliamo salvare gli uomini, dobbiamo tanta cura al minore che è il futuro della storia di un popolo. Perché discriminare queste creature in questo modo? Le nostre questure non sono attrezzate ma basterebbe poco e lo sappiamo bene. L'uomo che va con una infraquattordicenne – sappia o meno che è minorenne –, per il principio dell'intangibilità, è condannato da 6 a 12 anni di prigione, non potendo neppure addurre la motivazione del non esserne a conoscenza. Da questo punto di vista, la legge n. 269 è stupenda perché offre molte opportunità: bisogna soltanto attuarla.

Chiedo a questa Commissione che faccia giustizia per le migliaia di creature che piangono in Italia; solo le donne sembra siano 70.000. Le ragazze che lavorano su strada saranno circa 25.000, altrettante lavorano nei *night*, nei locali, ma sempre in modo schiavizzato. Abbiamo tante testimonianze e ho scritto anche un libro che mi spiace di non aver portato: «Prostitute, vi precederanno nel Regno dei Cieli».

Non so come certi politici possano affermare idiozie come quella che la donna può vendere il proprio corpo perché è un lavoro. Se così fosse, si dovrebbero istituire scuole per insegnare questo lavoro, si dovrebbero prevedere esercitazioni e *training*. Se non vi fosse il pianto di queste creature, si arriverebbe addirittura all'idiozia di paragonare quest'attività ad un lavoro sul quale pagare anche le tasse.

Sappiamo bene com'è ridotta la Germania con 400.000 donne e 20 milioni di consumatori, in base ai dati forniti dallo stesso Governo tedesco. Grido contro quest'enorme ingiustizia concettuale di fondo che semina orrore. Il fatto che non vi siano più prostitute italiane è un'enorme contraddizione. Secondo la legge «Bossi-Fini» dall'11 novembre non dovrebbero esserci più clandestini in Italia, e se ci sono vengono respinti. Quale motivo può permettere uno scempio di questo genere? Le nostre strade sono piene di clandestine senza documenti: chi dobbiamo denunciare? Siamo arrivati agli stessi orrori che hanno caratterizzato la decadenza dell'Impero romano, quando vi erano gli schiavi. Contraddicendosi si permette che vi sia una stuola di donne per soddisfare gli istinti animaleschi umani, come ha ben definito una persona.

Detto ciò, la nostra organizzazione ha diversi settori d'intervento nell'ambito vastissimo dell'emarginazione umana. Abbiamo comunità terapeutiche e 200 case famiglia dove vivono la maggior parte delle nostre ragazze; nel settore specifico ospitiamo più di 600 ragazze. Operiamo sulla strada prendendo contatto con loro e cercando di gettare le basi non dico per un rapporto di amicizia (sarebbe esagerato) ma per acquisirne la fiducia. Sappiamo bene come sono trattate dai loro sfruttatori che sono dei criminali che tendono a far scomparire la persona. Le ragazze si rivolgono a noi e le accogliamo ai sensi secondo l'articolo 27, lettera a), del decreto attuativo n. 394 che, se applicato da tutte le questure, consentirebbe la liberazione di un numero più elevato di persone. Sempre ai sensi dell'articolo 27, lettera b), accogliamo le donne che hanno sporto denuncia, per ognuna delle quali si predispose un programma di protezione che

dura sei mesi e che è poi rinnovato; nel frattempo, hanno il permesso di soggiorno e il permesso di lavoro. Vengono quindi inserite e sono organizzati corsi per abilitarle allo svolgimento di alcune professioni. In altre parole, restano con noi. Abbiamo anche le cosiddette case di fuga per le donne provenienti dalla strada e le case per l'accoglienza immediata. Inizia quindi il lavoro di ricostruzione della loro persona, ovviamente nell'ambito delle nostre possibilità, ancorché il nostro impegno sia massimo. Quando non hanno più bisogno di noi e hanno ormai acquisito il permesso di soggiorno definitivo, sono tutte collocate al lavoro. Spesso lavorano anche prima di ottenere il permesso e restano in attesa dell'espletamento completo delle pratiche. Il nostro percorso comunque è il seguente: accogliere le ragazze, dare loro un permesso di soggiorno ai sensi di legge, nello stesso tempo farle frequentare corsi, inserirle nel lavoro o nella scuola, soprattutto se si tratta di minorenni, farle raggiungere infine la piena libertà.

Un'ultima considerazione: si stanno organizzando di nuovo le scuole differenziali. In Piemonte, ad esempio, stiamo lottando contro questo tentativo posto in essere da vari comuni che si sono associati ed hanno destinato circa 2 miliardi di vecchie lire alla riorganizzazione delle scuole differenziali. A suo tempo già abolite con decreto.

COFANO. Mi occupo nello specifico del settore antitrattra internazionale. L'Associazione Papa Giovanni XXIII da circa vent'anni lavora in campo internazionale. Attualmente abbiamo circa 20 presenze in vari Paesi del mondo, dall'America Latina fino all'India. Al momento il lavoro sull'antitrattra si sta concentrando nei Paesi dell'Est (Romania, Moldavia, Bulgaria, Ungheria), dove stiamo cercando di coordinare progetti di rimpatrio e di sensibilizzazione che vadano alla fonte del problema: da questa parte della frontiera non è più sufficiente fare assistenza, si deve invece cercare di realizzare investimenti *in loco*.

Un nostro progetto, in particolare, riguarda la Moldavia, dove solo il 6 per cento dei costi è relativo al mantenimento della struttura e del personale, mentre più del 90 per cento è interamente investito a favore delle vittime. Stiamo cercando di creare una rete internazionale, con l'ottica non tanto di recarci nel territorio interessato e svolgere le nostre attività autonomamente, quanto di sensibilizzare le autorità locali affinché portino avanti, con noi, in un primo periodo, le varie iniziative per prendere lo spunto da noi e riuscire infine a camminare da soli per fare fronte a questo tipo di problemi. Hanno bisogno di essere aiutati dai Paesi più ricchi, ricevendo questo tipo di sostegno e apprendendo metodologie da noi acquisite ma da loro ancora di là da venire.

Un analogo discorso vale per la Nigeria, dove l'Associazione ha già compiuto diverse missioni l'anno scorso, quando la situazione si è rivelata in tutta la sua drammaticità. Sono pienamente in linea con quanto è stato rilevato, la nostra Associazione conferma pienamente il parere di questa Commissione sulla situazione.

Vorrei solo rilevare un aspetto più grave: chi torna a casa e ha contratto il virus dell'AIDS è destinato alla morte; vi sono campi *lager* intorno a Lagos dove con iniezioni letali si provvede a sopprimere i reclusi: è impossibile trovare parole in grado di descrivere quello che avviene in quei luoghi. Abbiamo incontrato diverse volte l'ambasciatore Germano, persona estremamente sensibile al tema e disponibile. Stiamo cercando di avviare con le autorità locali e con le presenze religiose, con le quali ci siamo incontrati in diverse occasioni, rapporti volti a sviluppare il progetto cui faceva prima riferimento don Benzi. Noi, l'Italia deve cambiare l'ottica e il proprio obiettivo rispetto alla cooperazione internazionale. Siamo fra i Paesi che al mondo investono di meno nella cooperazione internazionale e nei fondi di sviluppo da destinare al Terzo mondo: bisogna invertire questa tendenza ed aumentare questa spesa. Anche nell'ultima legge finanziaria sono stati ulteriormente tagliati i fondi destinati a tale comparto. Offriamo il nostro volontariato, pur svolgendo una professione, mettiamo tutto il nostro impegno, ma abbiamo bisogno del sostegno di fondi pubblici. È importante stimolare le realtà già presenti ancorché povere.

Si parla di prostituzione ben sapendo però che la problematica della tratta va affrontata ad ampio spettro in quanto non si limita soltanto al fenomeno indicato. Siamo a conoscenza di fatti gravissimi perpetrati su bambini, specialmente in Moldavia, che è uno dei Paesi più poveri dell'Est. Oggi in Moldavia la popolazione è di 2 milioni e 300 mila unità: in dieci anni è emigrato più di un milione di persone. Il problema più grave è che hanno migliaia di istituti dove i bambini sono venduti per sfruttamento sessuale nei Paesi europei e negli Stati Uniti d'America oppure per l'espianto degli organi. Si verificano violazioni gravissime: bambini dichiarati prima handicappati, disabili o altro e poi facilmente venduti! È qualcosa di spaventoso su cui bisogna assolutamente lavorare. Per questo motivo definiamo globali i progetti che avviamo in questi Paesi. Lavoriamo avendo un occhio di attenzione per quanto riguarda il reinserimento delle vittime «deportate» dai nostri Paesi europei. Dobbiamo lavorare su quello che è all'origine di tutto questo per salvare i bambini che sono negli istituti, immaginando forme cooperative di sostegno sociale ed economico per contribuire allo sviluppo della società innanzitutto, perché è in essa che vanno create determinate condizioni.

Sappiamo benissimo quanto costa un programma di protezione e di reintegrazione in Italia e quanti di questi programmi potremmo invece sostenere dall'altra parte. In Moldavia, quando va bene, il salario mensile si aggira intorno ai 40-50 dollari; di contro, uno spostamento di 400 chilometri su un nostro treno costa circa 40 euro. Ciò non significa che non occorra tantissimo ma che certamente qualcosa si può fare. Ad ogni modo, è essenziale lavorare in raccordo con le autorità locali politiche. Anche se sono corrotte ed è molto difficile collaborare, un'azione comunque va fatta. Tutte le nostre presenze mirano a garantire in questi Paesi una partecipazione continua delle autorità locali. È programmata per il 9 dicembre una visita ufficiale, in Romania, con il presidente Iliescu e al-

tri membri del Parlamento. Un analogo incontro avverrà con il Presidente dell'Ungheria e altri membri di quel Parlamento. Bisogna quasi realizzare un'operazione di fiducia, per far sentire la nostra presenza e il nostro spirito di collaborazione. In caso contrario, si parte sfiduciati e ci si limita semplicemente ad attaccare a testa bassa. Bisogna perseguire un altro obiettivo e adottare un'altra pratica. Questa è l'opera che stiamo facendo.

Sulla Romania stiamo sviluppando anche un progetto globale che si propone non tanto la sola partecipazione dei *partner* europei quanto la creazione di una rete di partenariato europeo globale tra i 16 paesi europei e un'altra rete di partenariato con i paesi locali confinanti con la Romania. Si tratta di un importante progetto di rimpatrio che non è volto semplicemente a riportare a casa queste persone, che il più delle volte, nel giro di 24 ore, sono nuovamente trafficate. Intendiamo porci come assistenti in questo ruolo, riportando a casa queste persone e creando le condizioni affinché le stesse non rientrino nel proprio Paese.

Sempre in riferimento alla Nigeria, non è pensabile che una persona che ha contratto il virus dell'AIDS in Italia, per l'attività di meretrice che è stata costretta a svolgere, sia rimandata nel paese di origine dove, anche se non fosse ammazzata, sarebbe comunque destinata a morire, non esistendo in quei posti gli strumenti necessari per fare fronte a tale malattia. È una situazione palese agli occhi di tutti. Queste persone hanno diritto di restare in Italia e di essere curate con i mezzi che abbiamo a nostra disposizione. Una quattordicenne ha più probabilità di contrarre il virus dell'AIDS in Italia, in quanto il 70 per cento dei clienti di queste ragazze chiedono prestazioni senza protezione. E molte volte, purtroppo, quando non hanno denaro a disposizione e devono consegnare l'incasso alla propria *madame*, sono pronte ad accettare qualsiasi condizione.

Ribadisco l'importanza di non rimandare queste persone nei paesi di origine perché significa ammazzarle due volte.

DE ZULUETA (*DS-U*). Ringrazio don Benzi e il dottor Cofano per le informazioni che ci hanno fornito. Mi rammarico di essere alla fine della nostra audizione ma quanto ci hanno riferito è già particolarmente utile. Mi riferisco soprattutto alle raccomandazioni del dottor Cofano.

L'articolo 18 della legge «Turco-Napolitano» è rimasto in vigore con l'entrata in vigore della legge «Bossi-Fini», ancorché in un quadro più difficoltoso. Sono ormai trascorsi circa tre anni dall'attuazione di tale articolo ma non vi è stata una valutazione sulla sua efficacia a livello parlamentare e, soprattutto, in riferimento alla tutela dei diritti umani, aspetto che a noi interessa particolarmente. Eppure, tale articolo nasce come norma imperniata sulla tutela dei diritti sulla scia della Convenzione ONU che, ahimè, non abbiamo ancora ratificato, concernente il crimine organizzato internazionale e che contiene i due protocolli aggiuntivi, riguardanti l'uno la tratta e l'altro il contrabbando delle persone.

Chiedo alla vostra organizzazione di fornire un'analisi, basata sul vostro lavoro, sui punti di forza e di debolezza, semmai suffragando le vostre tesi con i dati che avete rilevato nel corso di questi anni di vostra espe-

rienza. La Commissione potrebbe in questo modo acquisire agli atti questa documentazione, trasformandola magari in un atto parlamentare attraverso il quale, se lo si ritiene opportuno, sollecitare il Governo ai fini dell'attuazione di questo complessissimo articolo di legge, che rappresenta un momento di avanguardia in Europa e nel mondo ma che è difficilmente attuabile per la necessità della collaborazione della vittima del crimine e, nel contempo, la «generosità» delle autorità che concedono i permessi di soggiorno. Ciò non è nella specie della legge, ma forse avviene; gli stessi Carabinieri, quando ho avuto modo di consultarli, hanno rivelato di essere in difficoltà a raggiungere un equilibrio. Voi di fatto siete il braccio operativo di una legge attuata dalle Organizzazioni non governative, fatto unico nel mondo.

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti non solo per aver accolto il nostro invito ma anche per la ricchezza di idee e di informazioni che ci avete fornito. È nostro auspicio proseguire in questo scambio culturale che ci consentirà certamente di approfondire le nostre conoscenze su una realtà complessa quale quella della tratta delle donne.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

